

**BANCA EUROPEA  
PER GLI INVESTIMENTI**



**RELAZIONE ANNUALE 1963**

I problemi dell'economia regionale occupano così un posto importante nella politica dei paesi membri della C.E.E. La Comunità stessa ha continuato l'azione di studio e di coordinamento : alcuni gruppi di lavoro hanno esaminato importanti problemi concreti dell'espansione regionale equilibrata.

E' da ritenere che l'interesse per i problemi regionali rimarrà in primo piano. Ma in ciascun paese il problema regionale risentirà necessariamente dell'evoluzione generale. A questo riguardo si dovrà controllare il sorgere dei problemi di conversione suscitati da rapide modificazioni della congiuntura di settore, al fine di impedire che gli interventi globali, destinati ad attenuare squilibri nazionali, esercitino indebite ripercussioni sulle regioni meno favorite della Comunità, i cui problemi richiedono mezzi e strumenti che si adattino all'evoluzione di ciascuna di esse.

## LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La Banca ha finora destinato la maggior parte delle sue risorse al finanziamento di investimenti nel Mezzogiorno italiano. Con una superficie di 128.000 chilometri quadrati (42 % dell'Italia) e una popolazione di 19 milioni di abitanti (38 % del totale nazionale), il Mezzogiorno costituisce infatti una regione di importanza territoriale e demografica comparabile all'insieme dei tre paesi del Benelux.

Le origini del problema del Mezzogiorno risalgono ad almeno un secolo fa, all'epoca della formazione di uno stato unitario italiano. L'annessione dei territori appartenenti all'antico regno delle due Sicilie, così diverso dalle altre regioni per storia, cultura e tradizioni, oltre che per la struttura economica, suscitò un complesso di problemi politici, economici e sociali che ancora oggi sono solo parzialmente risolti.

Verso la fine del secolo scorso ci si rese conto dell'esistenza di una « questione meridionale », ossia della frattura fra il Nord dell'Italia che seguiva il progresso economico e tecnico, e il Mezzogiorno, alle

prese con i problemi di risorse insufficienti, di sovrappopolamento, di emigrazione, di ristagno sociale, segnato quasi ovunque dalla miseria.

Nei primi anni del secolo una prima serie di disposizioni incoraggiò l'impianto industriale con l'impiego degli strumenti classici : lavori pubblici, esoneri fiscali e sovvenzioni, di cui beneficiarono alcune regioni e le grandi città del Sud (Napoli soprattutto).

Dopo la prima guerra mondiale e la grande crisi la politica economica italiana si orientò verso l'autarchia. In agricoltura essa mirò ad accrescere l'occupazione. La « battaglia del grano » favorì nel Mezzogiorno le colture estensive e non arrecò un contributo sostanziale alla soluzione dei problemi economici del Sud. Un apporto positivo dette invece la bonifica dell'agro pontino, a Sud di Roma, dove decine di migliaia di ettari furono dissodati e resi irrigabili.

Nel campo industriale, l'autarchia contribuì bensì a rafforzare alcuni settori della grande industria, ma interessò solo marginalmente il Mezzogiorno. E mentre il Nord intensificava la propria attrezzatura industriale grazie alla protezione doganale, il Sud vedeva diminuire in assoluto il proprio potenziale : dal 1861 al 1936 il numero degli addetti all'industria e commercio era diminuito da 1,7 a 1,6 milioni, mentre la popolazione era aumentata da 9,8 a 15,4 milioni.

Il distacco fra Nord e Sud si andava così allargando e fu ancora aggravato dalle distruzioni della guerra (35 % degli impianti industriali e 55 % delle centrali elettriche).

Nel 1950, il Mezzogiorno presentava tutte le caratteristiche del sottosviluppo strutturale.

L'attività preponderante era quella agricola, con più di metà della popolazione attiva; peraltro la produttività era molto inferiore alla media nazionale, e causa della scarsa fertilità dei terreni, della mancanza d'acqua, delle condizioni generalmente arretrate dei metodi di coltura.

L'industria assorbiva il 24 % della popolazione attiva : gli stabilimenti industriali del Mezzogiorno non rappresentavano che il 10 % del totale italiano, ed erano costituiti per più della metà da piccole

unità a carattere artigianale. La produttività era nettamente inferiore alla media nazionale, nell'industria come nel settore terziario; in particolare l'attività commerciale era dispersa in un numero eccessivo di iniziative.

L'insufficienza di infrastrutture era palese in tutti i campi, dalle strade e dalle ferrovie, meno dense e meno efficienti che nel resto d'Italia, alle telecomunicazioni, agli ospedali, agli acquedotti e alle scuole, sovraffollate e insufficienti.

La gravità del sottosviluppo meridionale era attestata dal reddito medio pro capite, 194 dollari, inferiore alla metà di quello del resto dell'Italia, e pari al 59 % della media nazionale. Le scarse possibilità di lavoro, l'alta natalità, l'analfabetismo eccezionalmente alto, la forte disoccupazione (12 % della popolazione attiva), la sotto-occupazione e l'emigrazione verso le altre regioni e verso l'estero costituivano chiari sintomi del ristagno economico cui si accompagnava l'arretratezza sociale.

\* \* \*

Nel 1950 si iniziò una politica di sviluppo globale del Mezzogiorno. Dapprima incerta negli obiettivi, nei mezzi e negli strumenti, essa si è evoluta col mutare delle esigenze e in base al dettato dell'esperienza; essa costituisce ancora oggi una delle linee fondamentali della politica economica italiana. Questa politica venne inizialmente orientata in due direzioni : la trasformazione e il miglioramento delle strutture agrarie, attraverso la Riforma agraria, e l'attuazione di un piano di opere straordinarie mediante l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

La riforma agraria (Leggi n° 230, n° 841 e Legge regionale della Sicilia n° 104, del 1950), che in gran parte interessava il Mezzogiorno, comprendeva da un lato l'espropriazione delle terre e la redistribuzione previa valorizzazione, e dall'altro le opere di miglioramento fondiario.

L'espropriazione fu applicata principalmente alle proprietà estensive e a quelle meno produttive. Agli ex proprietari fu corrisposta un'indennità in titoli di stato a 25 anni, e lo stato trasferì le terre ai nuovi assegnatari, dopo avervi compiuto opere di trasformazione e di miglioramento, mediante pagamento rateizzato in 30 anni. Vennero attribuiti complessivamente 681.000 ettari a 113.000 beneficiari, quasi tutti salariati agricoli.

L'altra parte della riforma è consistita in un complesso di investimenti produttivi, diretti da un lato a compiere opere di valorizzazione agricola e dall'altro ad attuare un piano di colonizzazione e di assistenza tecnico-economica. Questa azione costituisce il vero grande sforzo della riforma; le somme investite rappresentavano al 30 giugno 1962 un totale di 520 miliardi di lire, contro un valore di espropriazione di circa 75 miliardi. I risultati sono stati in complesso positivi: infrastrutture più moderne, migliori conoscenze tecniche dei lavoratori, strutture produttive più razionali, metodi migliorati e rendimenti accresciuti.

L'azione intrapresa in questo settore dalla riforma è tuttora in atto. Essa è stata rafforzata, oltre che dall'attività della Cassa, da disposizioni successive, principalmente dalla legge n° 949 del 1952 che istituisce un Fondo dodecennale di rotazione per lo sviluppo dell'agricoltura, e dalla Legge n° 454 del 1961, detta « piano verde », la quale prevede per il periodo 1960-1965 nuovi investimenti per lo sviluppo agricolo.

\* \* \*

L'altra decisione politica del 1950 è stata quella di attuare un programma di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno: la legge n° 646 del 1950 prevedeva un programma organico di interventi straordinari dello stato, diretto al rafforzamento del capitale fisso sociale del Mezzogiorno, condizione indispensabile di ogni politica di sviluppo. La responsabilità politica di attuazione veniva attribuita ad un Comitato di Ministri e veniva istituita, come strumento di esecuzione, la Cassa per il mezzogiorno (Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale), la quale veniva dotata dei mezzi finanziari necessari per la sua azione.

La Cassa è un ente dotato di propria personalità giuridica di diritto pubblico. Poichè è stata istituita esclusivamente in funzione dell'attuazione di un piano, la sua esistenza è limitata al periodo di espletamento del compito che le è stato affidato. Essa è finanziariamente autonoma, sebbene tragga le sue risorse principalmente da stanziamenti annuali sul bilancio dello stato, ed è autorizzata a ricorrere a proprie fonti di finanziamento emettendo obbligazioni e contraendo prestiti anche all'estero.

La Cassa predispone i programmi delle opere da eseguirsi annualmente nel territorio di sua competenza (Italia meridionale più qualche zona dell'Italia centrale), finanzia tali opere e ne cura l'esecuzione. Essa esegue non solo opere pubbliche nel senso stretto, ma interviene anche, mediante contributi e finanziamenti, nell'esecuzione di opere collaterali e complementari di interesse privato; in tal modo essa incoraggia l'iniziativa privata ai fini dello sviluppo economico nel Mezzogiorno.

I mezzi finanziari della Cassa, la cui durata era stata stabilita in origine a 10 anni, consistevano inizialmente in uno stanziamento di 100 miliardi di lire all'anno a carico del bilancio dello stato. In seguito la durata venne portata a 12 anni (Legge n° 949 del 1952) e poi a 15 anni (Legge n° 634 del 1957), mentre lo stanziamento annuo veniva progressivamente aumentato fino a circa 200 miliardi dal 1959, cui vanno aggiunti i prestiti esteri.

Nella formulazione originaria, il programma di opere straordinarie per il Mezzogiorno non era un programma di sviluppo vero e proprio. Esso riguardava soprattutto l'agricoltura e mirava a migliorarne le strutture produttive e ad elevarne la produttività. Degli stanziamenti originari a favore della Cassa, tre quarti erano destinati allo sviluppo dell'agricoltura: l'azione della Cassa proseguiva così quella della riforma agraria, ed aveva l'obiettivo di assicurare migliori condizioni di vita per gli agricoltori meridionali, che costituivano la maggioranza della popolazione attiva, e di intensificare la rete delle infrastrutture, e cioè di risolvere i problemi più urgenti ponendo ad un tempo le premesse indispensabili per lo sviluppo.

In realtà gli interventi nell'infrastruttura, specialmente nel campo agricolo, hanno rappresentato un impegno importante della Cassa in tutta la sua vita : le opere di bonifica, di sistemazione montana e fluviale, di sistemazione di strade, di acquedotti e fognature, ferroviarie, di edilizia scolastica e di istruzione professionale, hanno trasformato intere zone, spesso rimediando, almeno in parte, a decenni di trascuratezza, e creando su estensioni di centinaia di migliaia di ettari le condizioni di base per il miglioramento della produttività agricola. D'altra parte gli aiuti finanziari che la Cassa ha fornito ai privati nel settore dell'agricoltura, sotto forma di contributi in conto capitale (dal 38 al 50 %) per opere di miglioramento fondiario, hanno condotto, pur attraverso qualche incertezza di orientamento, ad un deciso progresso nel rendimento delle aziende agricole.

\* \* \*

Dopo qualche anno di esperienza apparve l'opportunità di modificare l'orientamento degli interventi nel Mezzogiorno. Nel 1953, con la legge n° 298, la Cassa fu autorizzata a partecipare al finanziamento degli istituti di credito industriale operanti nel Mezzogiorno. Il « piano Vanoni » del 1954, che in sostanza costituiva un'introduzione ad una politica generale di sviluppo, contribuì a far evolvere la politica di interventi nel Mezzogiorno verso un vero e proprio programma di sviluppo regionale, con obiettivi progressivamente definiti. Frattanto si faceva strada l'esigenza di estendere gli interventi a settori più direttamente produttivi, in particolare all'industria. Con la legge n° 634 del 1957 (successivamente ampliata dalle leggi n° 555 del 1959 e 1462 del 1962) ebbe inizio la « seconda fase » della politica di sviluppo del Mezzogiorno, imperniata sullo sviluppo industriale : la Cassa venne autorizzata ad accordare contributi a fondo perduto ai nuovi impianti industriali, bonifici di interessi sulle operazioni di credito industriale e contributi a favore delle aree di sviluppo industriale.

E negli anni successivi il rapido sviluppo dell'economia italiana permetteva di dedicare mezzi più ingenti allo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare estendendo le risorse e il campo di azione della Cassa. Nei primi 13 esercizi (fino al 1962-1963), le risorse messe a disposizione

della Cassa ammontavano così in complesso a 2.035 miliardi (3.260 milioni di dollari), costituite per 1.737 miliardi da stanziamenti sul bilancio dello stato e per 298 miliardi da prestiti esteri.

Parallelamente ai nuovi compiti della Cassa nel settore industriale, si è sviluppata l'attività degli istituti di credito industriale operanti nel Mezzogiorno: l'Isveimer (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale) costituito nel 1938, la cui competenza di estende al Sud continentale, l'Irfis (Istituto regionale per il finanziamento delle industrie in Sicilia), costituito nel 1950 e competente per la Sicilia ed il CIS (Credito industriale Sardo), costituito nel 1953 e competente per la Sardegna. Essi finanziano iniziative industriali e ottengono i mezzi finanziari sia dalla Cassa — in particolare sul ricavato di prestiti esteri — che dall'emissione di obbligazioni sul mercato italiano.

L'attività di investimento della Cassa e dei tre istituti di credito industriale è riassunta dalle tabelle che seguono.

L'ammontare e la destinazione dei prestiti esteri contratti dalla Cassa al 30 giugno 1963 erano i seguenti:

<i>Prestiti</i>	<i>Ammontare</i>		<i>Destinazione, L. mrd.</i>		
	<i>\$ mil.</i>	<i>L. mrd.</i>	<i>Irrigazione</i>	<i>Energia elettrica</i>	<i>Industria</i>
BIRS, 1951-58	238	148,7	39,8	59,0	49,9
BIRS-BEI, 1959	40	25,0	—	11,2	13,8
Morgan, 1959	30	18,8	—	—	18,8
BIRS, 1959	40	25,0	—	25,0	—
BEI, 1960-61	41	25,6	—	7,5	18,1
Svizzera, 1961	11,4	7,1	—	—	7,1
BEI, 1961-62	3,8	2,4	—	—	2,4
BEI, 1962-63	72,5	45,3	—	—	45,3
<b>Totali</b>	<b>476,7</b>	<b>297,9</b>	<b>39,8</b>	<b>102,7</b>	<b>155,4</b>



Gli investimenti effettuati dalla Cassa e quelli provocati mediante i suoi interventi indiretti ammontavano alla stessa data a 2.611 miliardi di lire (4.177 milioni di dollari), così ripartiti :

<i>Settori</i>	<i>Miliardi di lire</i>	<i>Milioni di dollari</i>	<i>% sul totale</i>
<i>Infrastruttura</i>	1.283,7	2.054	49,2
— agricoltura	773,3	1.237	29,6
— servizi civili	510,4	817	19,6
<i>Incentivi all'iniziativa privata</i>	1.235,1	1.976	47,3
— agricoltura	406,2	650	15,5
— industrie	778,3	1.245	29,9
— artigianato e pesca	50,6	81	1,9
<i>Altre attività</i>	92,0	147	3,5
<b>Totale</b>	<b>2.610,8</b>	<b>4.177</b>	<b>100,0</b>

I finanziamenti concessi dai tre istituti di credito industriale ammontavano complessivamente a 665 miliardi di lire al 30 giugno 1963 ed erano così ripartiti per settori :

<i>Classi di industria</i>	<i>Miliardi di lire</i>	<i>Milioni di dollari</i>	<i>%</i>
Alimentari, ecc.	88,8	142	13,4
Cuoio, tessili, abbigliamento	56,6	91	8,5
Carta e poligrafiche	50,8	81	7,6
Metallurgiche	21,2	34	3,2
Meccaniche	70,2	112	10,5
Cemento, mattoni, ecc.	88,4	141	13,3
Chimiche	236,8	379	35,6
Varie	52,6	84	7,9
<b>Totale</b>	<b>665,4</b>	<b>1.065</b>	<b>100,0</b>

Vanno inoltre menzionati i finanziamenti industriali effettuati nel Mezzogiorno dagli istituti di credito a competenza nazionale (principalmente l'I.M.I., Istituto Mobiliare Italiano) : 916 miliardi di lire (1.466 milioni di dollari) al 31 dicembre 1963.

Altre disposizioni hanno favorito gli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Già nel 1947 (Decreto legge n° 1598) erano state concesse, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, alcune facilitazioni fiscali in materia di dazi doganali, di imposta sugli scambi (IGE) e di imposta di ricchezza mobile. Questi incentivi avevano lo scopo di agevolare gli insediamenti industriali di medie e piccole imprese, compensando gli svantaggi determinati dalla localizzazione; essi sono stati prorogati ed estesi con la legge citata del 1957. Agli investimenti operati con fondi pubblici si è così aggiunta una massa cospicua di investimenti privati che ha dato un apporto essenziale all'incremento dell'occupazione e del reddito.

Ma il legislatore italiano non ha ritenuto sufficienti gli incentivi finanziari e fiscali a favore delle imprese private. La stessa legge del 1957 dispone anche una forma di intervento diretto, attraverso le imprese a partecipazione statale, ossia il vasto complesso di aziende appartenenti all'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), all'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) ed oggi all'ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) : tali aziende devono obbligatoriamente destinare al Mezzogiorno almeno il 40 % degli investimenti da esse effettuati in Italia. Dal 1957 al 1963 gli investimenti di queste aziende nel Mezzogiorno si sono accresciuti in misura notevole passando da 46 a 300 miliardi all'anno, ammontare che supera quello degli investimenti complessivi della Cassa; questi investimenti delle imprese a partecipazione statale, insieme ad alcuni investimenti privati, hanno costituito la base della recente industrializzazione del Mezzogiorno.

La politica di sviluppo del Mezzogiorno ha previsto recentemente la costituzione di aree e nuclei di sviluppo industriale (leggi citate del 1957, 1959 e del 1962). Le aree comprendono una popolazione di almeno 200.000 abitanti; devono presentare le caratteristiche atte a favorire l'insediamento industriale, e sono destinate a divenire poli di

concentrazione e di attrazione di attività industriali. I nuclei invece presuppongono la presenza di più imprese industriali o l'esistenza di progetti concreti. Al 31 dicembre 1963 avevano ottenuto il riconoscimento legale 12 aree e 26 nuclei di sviluppo industriale.

Questa « seconda fase » della politica di sviluppo del Mezzogiorno merita dunque rilievo non soltanto per l'entità dei mezzi ad essa destinati, ma anche per i metodi seguiti. Gli interventi vengono concentrati sull'industrializzazione, fattore di più rapido incremento di reddito, e sono attuati con i due strumenti dei contributi in capitale e del credito industriale a lungo termine a saggi d'interesse ridotti. Inoltre gli investimenti pubblici di infrastruttura sono concentrati nelle aree e nuclei di sviluppo, e una parte importante viene affidata agli investimenti diretti delle aziende a partecipazione statale, mentre si inizia una pianificazione regionale dello sviluppo, avviata col piano per la Sardegna.

Questi vari elementi, come si è visto, sono stati successivamente introdotti e progressivamente composti alla luce dell'esperienza; e le recenti dichiarazioni del governo italiano indicano che l'evoluzione proseguirà nel futuro.

La durata della Cassa (attualmente al 1965) sarà prorogata fino al 1980 e i suoi mezzi saranno aumentati a 280 miliardi di lire all'anno (450 milioni di dollari). Sarà accentuato il passaggio dagli interventi infrastrutturali a quelli più direttamente produttivi; il credito alle industrie sarà rafforzato, col concorso della Cassa; i contributi finanziari saranno accresciuti e saranno eliminati gli intralci istituzionali ed amministrativi che si frappongono ad una efficace utilizzazione degli interventi. La predisposizione delle infrastrutture per l'insediamento industriale nelle aree di sviluppo, ancora troppo lenta, sarà intensificata; alla Cassa saranno devoluti il compito e i mezzi di sostenere l'attività dei consorzi di sviluppo, oggi ostacolata da difficoltà tecniche, burocratiche e finanziarie. Nell'agricoltura la competenza della Cassa sarà estesa fino a comprendere le reti irrigue di distribuzione finale, e a promuovere le trasformazioni fondiari che consentano una migliore utilizzazione delle opere pubbliche eseguite. Dovranno essere sanate le deficienze nel campo delle strutture aziendali e della distribuzione;

sarà incoraggiata la formazione di associazioni fra i produttori, e di moderne catene distributive, allo scopo di rafforzare la posizione commerciale dei produttori.

\* \* \*

I risultati finora conseguiti dalla politica di sviluppo del Mezzogiorno mostrano sotto vari aspetti segni evidenti di progresso.

La disoccupazione, un tempo manifestazione visibile del ristagno meridionale, è ormai ridotta al 3 % della popolazione attiva, per effetto dell'accresciuta domanda di mano d'opera sia localmente che nelle altre regioni italiane ed europee; mentre la sotto-occupazione endemica dell'agricoltura è in gran parte scomparsa, soprattutto in seguito all'esodo rurale e all'emigrazione che hanno radicalmente trasformato la struttura della popolazione meridionale, specialmente negli anni recenti.

L'occupazione all'infuori dell'agricoltura è aumentata di 800.000 posti di lavoro nei dodici anni 1950-62; l'aumento è stato inferiore a quello della produzione, sia in seguito allo sviluppo di settori industriali ad alta intensità di capitale come la siderurgia e la chimica, sia per effetto della concentrazione in vari altri settori (estrattivo, alimentare, abbigliamento, legno e materiali da costruzione) che è una delle trasformazioni strutturali in corso nel Mezzogiorno, e che riduce in assoluto il numero degli occupati. La maggiore occupazione ha assorbito soltanto metà dell'incremento naturale delle forze di lavoro, la cui eccedenza ha alimentato una forte corrente migratoria verso il Nord e verso l'estero, stimata ad almeno 1.900.000 persone.

Un'importante modificazione si è verificata nella struttura dell'attività produttiva del Mezzogiorno: l'attività agricola, pur aumentando la sua produttività media, è discesa in importanza, mentre la quota delle attività industriali e terziarie sul prodotto totale è salita dal 54 % al 66 %.

L'investimento globale è cresciuto nel Mezzogiorno al saggio medio dell' 11 % all'anno a prezzi costanti, superiore ai saggi del 9 % per tutta l'Italia e dell' 8 % per la Comunità. L'aumento riguarda tanto

il settore agricolo che quello industriale, sia gli investimenti di privati che quelli di imprese private e pubbliche e gli interventi dello stato, per il tramite della pubblica amministrazione come per il tramite della Cassa per il Mezzogiorno.

Questi ultimi hanno avuto un valore determinante nell'azione di rottura della stagnazione meridionale. I 100 miliardi annui messi inizialmente a disposizione della Cassa nel 1951 rappresentavano il 7 % del totale delle entrate del bilancio pubblico italiano di allora, come i 200 miliardi di oggi ne rappresentano il 4 % : quote assai alte nella scala generale delle priorità dello stato italiano, dell'ordine di grandezza di un quinto dell'investimento pubblico totale.

All'orientamento iniziale degli investimenti verso le opere agricole e di infrastruttura ha fatto seguito in anni recenti uno spostamento in favore dell'industria. La ricerca di risultati rapidi di incremento di reddito domanderebbe di accentuare questo spostamento; ma i bisogni nei due settori iniziali sono lunghi dall'essere soddisfatti, ed il loro soddisfacimento è spesso la premessa ad un'opera efficace di promozione economica e sociale. Cosicché una politica razionale di interventi deve dosare gli uni e gli altri in una visione globale della massima efficacia a lungo andare.

La politica economica per il Mezzogiorno ha avuto in sostanza una duplice finalità : elevamento del tenor di vita, riduzione del distacco rispetto al resto della nazione e all'insieme della Comunità economica europea.

L'esperienza dal 1950 ad oggi rivela che la prima è stata raggiunta : la produzione di ricchezza, l'occupazione, il livello dei consumi del Mezzogiorno, qualunque siano gli indici di riferimento, si sono elevati rapidamente in confronto ad ogni esperienza storica di lungo periodo. Non sempre, invece, è diminuito il distacco rispetto alle regioni più evolute : il tenor di vita, misurato dal livello medio pro-capite dei consumi, si è elevato nel Mezzogiorno ad un ritmo dell'ordine del 5 % all'anno a prezzi costanti, pari a quello del resto d'Italia e maggiore di quello del resto della Comunità; ma la produzione di ricchezza, malgrado il

rapido aumento dell'investimento, si è accresciuta nel Mezzogiorno ad un ritmo minore di quello del resto d'Italia ed appena uguale a quello dell'insieme dei sei paesi.

In termini assoluti, l'azione per il Mezzogiorno ha dunque arrecato un progresso indubbio e cospicuo; in termini relativi, essa ha impedito o attenuato un ulteriore distacco rispetto alle regioni più progredite che hanno beneficiato di fattori autonomi di espansione.

Nell'apprezzare l'incremento del reddito del Mezzogiorno rispetto ad altre regioni più progredite, occorre non sottovalutare le dimensioni del sottosviluppo meridionale. I 100 miliardi di lire o 160 milioni di dollari all'anno stanziati inizialmente rappresentavano uno sforzo finanziario notevole per lo stato italiano; ma in rapporto alla popolazione del Mezzogiorno, essi significavano un nuovo investimento di soli 9 dollari a testa, oggi di 17 dollari. L'incremento di reddito è condizionato dalle dimensioni dell'investimento aggiuntivo: un incremento commisurato ad esempio al divario che oggi separa il Mezzogiorno dal resto dell'Italia richiederebbe di proseguire per almeno una dozzina di anni l'opera di investimento in corso.

Se dunque l'azione per il Mezzogiorno ha già conseguito risultati apprezzabili, è altrettanto vero che essa dovrà ancora essere proseguita per un lungo periodo di tempo, innanzi che l'incremento del reddito e del risparmio permetta di far fronte all'investimento e metta quindi in moto un processo autonomo di sviluppo.

#### LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA GRECIA NEL 1963

Nel 1963, primo anno dell'associazione alla Comunità Economica Europea, la Grecia ha beneficiato di una congiuntura di espansione, nonostante le persistenti difficoltà strutturali.

Il miglioramento dei raccolti e l'incremento della produzione industriale dopo qualche incertezza all'inizio dell'anno, hanno consentito un aumento del prodotto lordo interno, rispetto al 1962, dell'11 % a